

**RAL**  
VENDITA  
RICAMBI AUTO

TORINO - Via SAN MAURO, 12  
TORINO - Via REGINA MARGHERITA, 238  
www.ralvendita.it

# TORINO

E PROVINCIA

**RAL**  
VENDITA  
RICAMBI AUTO

TORINO - Via SAN MAURO, 12  
TORINO - Via REGINA MARGHERITA, 238  
www.ralvendita.it

Redazione: via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 011 6568111 - Fax 011 6639003

E-mail: cronaca@lastampa.it Facebook: La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino

Pubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A. Via Lugaro 15 Torino 10126

Telefono: 011 6665211 Fax: 011 6665300

Bella giornata di sole con temperature massime oltre i 20 gradi. Domani da soleggiato a velature estese. Martedì nubi in aumento.

OGGI 5°|23° DOMANI 7°|22° MARTEDÌ 10°|20°

SENZA INCIDENTI LA MANIFESTAZIONE DEGLI ANARCHICI

## Torino batte la paura Centro sotto assedio ma il corteo non passa

In molti hanno protestato per i negozi chiusi e la città militarizzata

La paura è passata e le forze dell'ordine hanno spento gli anarchici. Ma il centro ha pagato con una giornata sotto assedio, ma senza incidenti.

BASILICI MENINI, CALLEGARO, CATALANO, FAMÀ, PEGGIO — P. 40-43

L'ULTIMA INTERVISTA TORINESE DI FRANCESCO MESSINA

### Il questore: "Non abbiamo alzato un manganello in tutto il giorno"

LODOVICO POLETTO — P. 40



REPORTERS

### Raphael, Margherita e gli altri eroi con la faccia colorata

Una squadra torinese campione d'Italia di Hockey su ghiaccio è già una notizia curiosa se poi i giovani Bulls sono una squadra mista che batte le formazioni tutte di maschi e sono guidati da Raphael che è nato in Africa ma italianissimo. All'andata a Bolzano lo hanno preso in giro per il colore della sua pelle e lui ha fatto due gol, ieri le sue compagne e i suoi compagni si sono colorati la faccia per lui e hanno vinto lo scudetto. LUCIA CARETTI — P.54

TORINO PLUS To+

INTERVISTA

ALESSANDRO MONDO

### Alberto Cirio in campo "Competitivi grazie alla forza della Lega"

P. 45



IL CASO

FABRIZIO ASSANDRI

### Smog, da domani addio ai blocchi delle auto diesel

P. 47



INTERVISTA/2

GIULIA ZONCA

### "Il design è una strada per dar voce ai giovani e al futuro"

P. 51

BIENNALE DEMOCRAZIA

LUISE E CASSINE

### La via dell'architettura per far rinascere anche via Nizza e il Moi

P. 52-53

LA MARZIANA

### Superga ai piedi

PETUNIA OLLISTER

Quando tornando in treno giro il naso e vedo Superga mi si apre un sorriso perché mancano solo poco più di dieci minuti a casa. Ma Superga non è solo la collina della basilica, delle tombe dei Savoia e del Grande Torino. Superga è l'eco della mia infanzia a 300 chilometri da Torino. Le mie prime risalgono a quasi 40 anni fa, erano di un bellissimo verde smeraldo. Il loro nome era ed è modello 2570, meglio note a tutti come le Superga. La storia di queste scarpe iconiche è tutta sabauda e nessuno di noi le avrebbe indossate se la famiglia Martiny, torinese di origine tedesca, non avesse iniziato un'attività nel campo della lavorazione del caucciù a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

Francesco iniziò e suo figlio Walter proseguì: a inizio '900 comprò un capannone in via Verolengo e cominciò dalle camere d'aria per bici, pneumatici per la neonata industria automobilistica; ma anche tacchi e stivali a tenuta stagna per l'agricoltura, benedizione per le mondine piemontesi, che fino ad allora avevano dovuto lavorare a gambe nude. Nel 1994 ho fatto la volontaria in un'Alessandria alluvionata con un paio di stivali di gomma gialla, a marchio Superga, ai piedi.

Fino a prima del modello 2570 le scarpe sportive erano di tela con suola in corda. La leggenda narra che Walter Martiny abbia progettato il prototipo di un paio di scarpe da tennis per regalarle alla moglie grande amante della racchetta. La suola di corda venne usata come modello su cui ricalcare lo stampo di quella di gomma vulcanizzata, da cui la tipica buccia d'arancia. Con le Superga ci abbiamo fatto di tutto. Le abbiamo usate per giocare a tennis, ma anche sui prati e nei cortili della nostra infanzia. Quando siamo stati più grandi ci abbiamo ballato e camminato in città e senza stringhe al mare. Le abbiamo viste bucarsi e scolorirsi dopo gli energetici lavaggi a macchina delle mamme esasperate dal nero della suola e dall'odore. Le abbiamo custodite come reliquia anche quando erano a brandelli. Ce le siamo ricomprate di tutti i colori e non riusciamo a separarcene. Sono state le scarpe di mia nonna, della mia mamma e mie.

Quando si dice intramontabili. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### Atp, occhio ai samurai

LUCA FERRUA

Torino è in corsa per l'assegnazione delle Atp Finals. Che non sono i mondiali di tennis ma semplicemente il torneo che mette di fronte i migliori otto tennisti della classifiche Atp di singolare e doppio. Un evento sportivo che può dare una svolta alla fama di una città. L'Atp, l'associazione dei giocatori professionisti, sta decidendo in Florida la città che ospiterà le Atp Finals dal 2021 al 2025. Torino si è candidata, è entrata tra le cinque finaliste e ora se la sta giocando con Tokyo dopo aver sbaragliato Singapore, Londra e Manchester. I giocatori vorrebbero Torino, perché vogliono l'Europa, anzi l'Italia. Ma per chi deve fare i conti con i bilanci affidare per cinque anni la manifestazione più importante a un Paese che il mondo non ha ancora messo a fuoco può essere un problema. Torino con il suo progetto ha convinto tutti, l'Italia non ancora. Così sono arrivate richieste di altri documenti a cui sta pensando il Credito Sportivo. Anche perché i giapponesi hanno capito di avere una grande occasione e muovono pure il governo per portare a casa, le finali. La sindaca Appendino è in campo e con la Federtennis e il Credito sportivo ha portato Torino a giocarsela con Tokyo, ma ora c'è bisogno dell'Italia. Altrimenti i samurai ne usciranno vincitori.

BUONGIORNO TORINO

**Madama Cristina**  
MY CURVY WORLD

DAL 1995  
GLI SPECIALISTI A TORINO  
DELL'ELEGANZA "COMODA"  
CON TAGLIE DALLA 48 ALLA 62  
PER TUTTI I MIGLIORI  
MARCHI MODA DONNA

NUOVI ARRIVI PRIMAVERILI SENZA LIMITI DI TAGLIA

MARINA RINALDI MARINA SPORT  
PERSONA elena miro Madama Cristina

un indirizzo che ti cambia...

TORINO - VIA MADAMA CRISTINA, 88  
TEL. 011.668.99.11  
www.madamacristina.com  
rosasem@iscali.it

SEGUITECI SU facebook

Madama Cristina taglie comode  
Cliccate mi piace per essere  
sempre aggiornate sulle novità

**CENTRO ACUSTICO TORINESE**

APPARECCHI ACUSTICI DAL 1998

C.so IV Novembre 110/c Torino - tel 011 324 8728  
C.so Francia 308/d Torino - tel 011 799015  
P.za Bengasi 26 Moncalieri - tel 011 41 73 496  
Via Spontini 2 Torino - tel 011 517 8666  
Via V. Bellini 4/d Torino - tel 011 517 8666

www.centroacusticotorinese.it



**GIANCARLO MAZZANTI** Oggi alle 11 all'Auditorium Vivaldi sarà al dibattito sull'architettura per l'inclusione sociale

# L'archistar alla scoperta di Torino

## “Quando progetto ho un mio mantra Le cose più belle per i più poveri”



**GIANCARLO MAZZANTI**  
ARCHISTAR

**INTERVISTA**

CLAUDIA LUISE

«**L**e cose più belle per i più poveri». Giancarlo Mazzanti, uno dei più noti architetti al mondo, colombiano di origini italiane, ha fatto suo questo concetto e prova a trasferirlo in tutti i progetti che realizza. È a Torino per la prima volta e oggi alle 11 all'Auditorium Vivaldi partecipa al dibattito organizzato dalla Fondazione per l'architettura dal titolo «L'architettura come meccanismo di inclusione sociale» all'interno di Biennale Democrazia. Prima di affrontare il tema a lui più caro, l'architettura come veicolo di inclusione sociale, ci tiene a ringraziare tutti i suoi «amici torinesi». Per Mazzanti è la prima volta in città ma le origini italiane non mentono: «Si parte dalla cucina e le acciughe al verde che ho mangiato sono uno spettacolo. Siete fortunati ad avere cibi così buoni. E poi sto scattando tantissime foto a questa città così bella. Per ora sono partito dal centro ma avrò modo di vedere anche i quartieri periferici, a partire da Lingotto che è un simbolo». — **L'architettura come può avere un valore sociale?**

«Nei miei progetti l'aspetto che mi interessa di più è il rapporto che si può creare con il contesto e con le persone che vivono il territorio. Il miglioramento della qualità dello spazio deve essere uno strumento per favorire l'uguaglianza sociale. Un buon design può portare alla creazione di nuove identità urbane, riducendo criminalità e povertà in aree marginali e quartieri informali, come sta avvenendo in Sudamerica. Proviamo a lavorare partendo dalla base



Parco educativo di Marinilla dell'archistar Mazzanti: qui conferma la sua vocazione a migliorare la qualità della vita

RODRIGO DÁVILA

sociale, con la partecipazione della comunità per studiare il progetto. È un processo condiviso, cerchiamo di ragionare su cosa possa fare l'architettura per migliorare la loro vita e anche come può moltiplicare gli usi. Ad esempio una biblioteca può essere anche un centro comunitario e un asilo nido può essere un mercato». **Che effetto ha questo processo di condivisione?**

«Alla fine la comunità percepisce che l'architettura è stata fatta con lei e per lei, quindi la vive. Gli edifici devono essere anche belli ma il problema è accorciare le distanze tra ciò che pensa l'architetto e ciò che la comunità vuole da un progetto». **Cos'è per lei la democrazia?**

«La democrazia è opportunità. Opportunità di esprimersi, opportunità di lavorare, opportunità uguali per tutti, opportunità di crescere in una

maniera più egualitaria». **Come si rende democratica l'architettura?**

«Con edifici e spazi aperti. Un'architettura aperta che non ha muri ma che consente a chiunque di sedersi, guardare e partecipare. E poi quando è pubblica e vissuta dalla comunità. Siamo abituati in tutto il mondo a vedere scuole chiuse e molto regolamentate. Ma perché non possono essere aperte e vissute come un salotto di gioco per il quartiere? Queste sono le domande che mi faccio, come moltiplicare gli usi degli spazi pubblici per moltiplicare le occasioni di incontro». **Qual è il progetto che ha realizzato e le sta più a cuore?**

«Non è facile in Sudamerica avere la qualità costruttiva di cui si ha bisogno, c'è sempre qualcosa che non va esattamente come si vorrebbe. Quindi per me i nuovi progetti

Che fascino Torino, e dopo il centro visiterò le periferie partendo da Lingotto un quartiere-simbolo

Un buon design può portare alla creazione di nuove identità urbane, riducendo criminalità e povertà

sono quelli più amati, perché sono una sfida».

**Torino ha un grande problema di aree industriali dismesse abbandonate, da riqualificare. Come lo affronterebbe?**

«Penso siano un'opportunità. A differenza dell'America dove questi spazi sono isolati, qui sono integrati nel tessuto urbano e questo ne facilita anche la rinascita. Possono diventare spazi comunali, versatili e aperti a diversi tipi di uso. Dall'agricoltura urbana, ai cinema, agli spazi di aggregazione. Per me sarebbe un'opportunità bellissima ripensare una nuova vita per questi capannoni. Ma senza abatterli, sarebbe poco intelligente. Allargando l'orizzonte, sono molto interessato alle periferie italiane. Ora non mi sembrano molto diverse da quelle colombiane invece potrebbero essere luoghi dove offrire culture servizi per contrastare la povertà e accogliere i migranti. È un dovere farlo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**LUCI E OMBRE**

### Salviamo le parole dall'ondata di odio

Ci sono «Parole che offendono» e oggi alle 11,30 alla Cavallerizza Reale il direttore del Post Luca Sofri ne discuterà con la scrittrice Michela Murgia. Il linguaggio sembra destinato a una deriva crescente e occorre confrontarsi per riuscire a costruire argini sufficientemente robusti per evitarne la manomissione e l'abuso. Alle 15,30, sempre negli stessi spazi, Ferruccio Pastore incontrerà Carlotta Sami, portavoce per il Sud Europa dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, per parlare del «Futuro del diritto di asilo» e interrogarsi sul tema delle migrazioni. F.CAS. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**LA SOCIETÀ DELLA TRASPARENZA**

### Le disuguaglianze di cui non si parla

Oggi alle 11 il Teatro Carignano aprirà le porte al direttore di Rai2 Carlo Freccero e al ricercatore Walter Quattrociocchi che, coordinati da Serena Danna, chiacchiereranno sulla «Disinformazione» e sui tanti paradossi vissuti dall'informazione in rete. Alle 15,30 ci si sposterà al Teatro Gobetti, dove il direttore di Radio Capital Massimo Giannini e il direttore de La Stampa Maurizio Molinari, coordinati dalla vicedirettrice di Rai News 24 Enrica Toninelli, si confronteranno per andare «Oltre i coni d'ombra. Dialogo sulle disuguaglianze in Italia» che sono quelle che non fanno clamore ma generano odio, rabbia e risentimento. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**DAL TRAMONTO ALL'ALBA**

### Il faticoso mestiere dei reporter turchi

Il giornalista e videomaker Murat Cinar e il giornalista turco-tedesco Deniz Yücel, nel 2017 arrestato e rinchiuso in un carcere di massima sicurezza vicino a Istanbul accusato di propaganda al terrorismo e spionaggio, saranno i protagonisti di «Stampa e dissidenza in Turchia». L'incontro, in programma oggi alle 18 alla Cavallerizza, verterà sul tema della libertà di pensiero e sul soffocante clima che respirano gli oppositori lungo le due sponde del Bosforo. Alle 18,30 al Teatro Carignano in «Prima gli esseri umani», il direttore de «L'Espresso» Marco Damilano incontrerà l'attivista sindacale italo-ivoriano Aboubakar Soumahoro. F.CAS. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**LEGAMI INVISIBILI**

### I mattoni alla base della democrazia

Oggi alle 18, alle Ogr, c'è la lectio del professore emerito e storico dell'architettura Carlo Olmo intitolata «Città e democrazia» (introduce il capocronista de La Stampa, Luca Ferrua). Il tema portante è il rapporto fra architettura e cittadinanza che attualmente è oggetto di un profondo mutamento. Alle 18,30 all'Auditorium Vivaldi i professori Mario Calderini e Joan R. Rosés, coordinati dal giornalista Riccardo Staglianò, in «Contro le disuguaglianze. Una nuova economia della conoscenza» si interrogano su origini e natura delle disparità sociali degli ultimi tempi e su quale debba essere il ruolo di una nuova generazione di imprese. F.CAS. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

FONDAZIONE PER L'ARCHITETTURA RIFLETTE SULLE PORZIONI DI TERRITORIO CHE NON VEDIAMO E CI SPAVENTANO

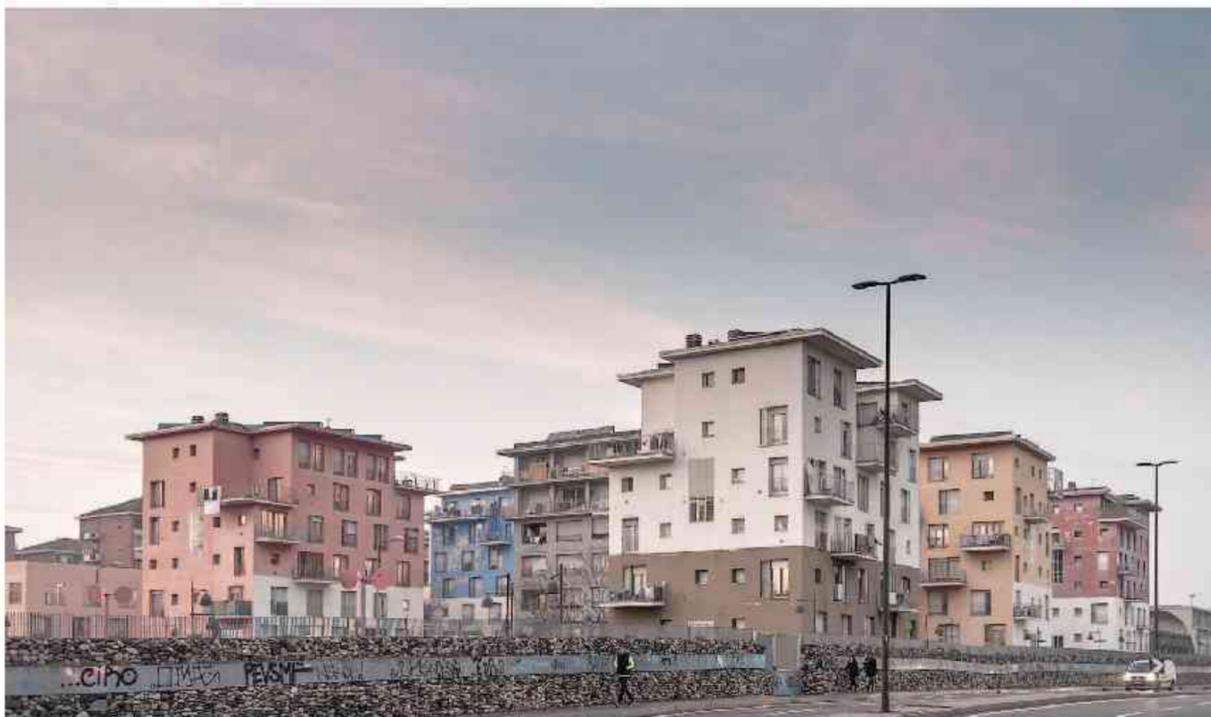
# “Temporary shop e cittadella della musica” La ricetta per far rinascere via Nizza e il Moi

Per gli architetti sono aree invisibili: “Succede quando i restyling sono calati dall’alto: la politica non capisce”

FABRIZIO ASSANDRI

L'ex Moi, in via Giordano Bruno, e i portici di via Nizza sono pezzi di città invisibile ai più. Poco vissuti, perfino temuti. Ma con un potenziale. Gli architetti partecipano a Biennale Democrazia declinando il tema «Visibile/invisibile» con una riflessione sulle «città che non vediamo». Ieri sera, c'è stata una maratona di sei ore tra interventi, video-installazioni, mostre. Questa mattina, si prosegue con la lectio dell'architetto colombiano Giancarlo Mazzanti.

Ci sono divisioni con muri e barriere, che in Sud America circondano le case dei ricchi, ma divisioni sociali e mentali sono presenti anche a Torino. Dall'ex comando dei vigili di corso Vercelli occupato da famiglie sfrattate, all'ex Moi e ai portici di via Nizza. È in realtà come queste che l'architetto può operare come un «medico condotto»: deve conoscere una porzione di territorio e prendersene cura. «Anche nelle favelas c'è una parte di felicità, che dobbiamo intercettare e salvaguardare nelle trasformazioni urbanistiche. Non solo business: è importante l'impatto sociale», spiega Alessandro Ci-



Le palazzine del Moi

menti, presidente della Fondazione per l'Architettura.

«Purtroppo la politica non è in grado di imprimere un'idea o di governare il territorio, arriva dopo gli sviluppi dettati dalla tecnologia e spesso è ormai tardi. Torino soffre di questa mancanza di visione: non mi riferisco al-

l'attuale giunta, ma in generale alla politica», dice. Cosa si dovrebbe fare allora? «Per curare i piccoli e grandi mali della città, la nostra è una figura centrale da mettere in gioco e non sempre questo avviene». Cimenti fa proprio l'esempio di via Nizza, con i lavori di riqualificazione in

corso. «Speriamo che il progetto abbia successo, però non è stato un processo di qualità, come richiedono i nostri tempi. È stato calato dall'alto, non è stata fatta una progettazione partecipata, che avrebbe portato più valore sociale. Il Comune dovrebbe fare il suo mestiere,

non il nostro». In ogni caso, secondo Cimenti, per il futuro di via Nizza sarà centrale rilanciare il commercio. Per non vedere le serrande abbassate pensa a tasse scontate e al temporary use, negozi temporanei, «un pezzo di città che cambia e si veste di iniziative anche commerciali

sempre nuove». Anche per l'ex Moi, dalle palazzine alle arcate, serve una progettazione partecipata, «un concorso di architettura». La sua idea? «Facciamone una città della musica, un reticolo di attività che si muovono intorno all'arte e alle note, movida compresa. La musica scorre nelle vene di Torino, che ha sempre avuto una grande scena underground». Dare una forte identità all'area, secondo Cimenti, porterà sperimentazioni, interesse e anche denaro.

Ma dietro le grandi trasformazioni, l'architetto è chiamato anche a un ruolo «un po' diverso rispetto alla tradizionale immagine del costruttore», dice Francesca Ronco, dell'associazione Architetti Migranti, nata al Politecnico e che opera in Sud America e a Torino. «Il nostro ruolo è di essere anche mediatori – dice – una riqualificazione, se condivisa, è più duratura». Per questo, in via Nizza, l'associazione ha coinvolto commercianti e residenti in laboratori artistici. E all'ex Moi, invece, «vorremmo fare attività negli spazi tra le palazzine occupate e il resto del quartiere, anche così si allontana l'immagine del ghetto». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'installazione di Libeskind nei giardini reali è stata realizzata dalla Volumina di via Bologna

## Il paradiso terrestre di Amsterdam ha un cuore torinese

LA STORIA

FRANCA CASSINE

Teste coronate, artisti e personalità da tutto il mondo, tra cui la principessa Beatrice, madre dell'attuale sovrano d'Olanda re Guglielmo Alessandro. L'appuntamento è per martedì, quando nel Paleis Het Loo di Apeldoorn, alle porte di Amsterdam, verrà inaugurato «The Garden of Earthly Worries», l'installazione firmata dall'archistar statunitense Daniel Libeskind. Un progetto di respiro internazionale che ha avuto come fulcro il Piemonte. A curarlo è stata, infatti, Volumina, associazione culturale torinese, con sede in via Bologna, che da 20 anni si occupa

di opere multimediali e libri d'arte, in collaborazione con artisti del calibro di Brian Eno, Peter Greenaway e David Cronenberg. «L'idea ha iniziato a prendere forma tre anni fa - racconta Domenico De Gaetano, fondatore e anima di Volumina -. Volevamo realizzare un progetto all'interno dei giardini di questa residenza che fa parte del circuito europeo in cui troviamo anche le Regge di Venaria e di Caserta. Si tratta di una sorta di paradiso terrestre e l'intenzione era di innestare al suo interno un tocco di contemporaneità». Costruito nel 1600 a imitazione di Versailles dal re d'Inghilterra Guglielmo III d'Orange e dalla consorte Maria II Stuart, il Paleis Het Loo è stato la dimora estiva dei reali olandesi fino al



Una parte dell'installazione nei giardini reali del Paleis Het Loo, alle porte di Amsterdam

1960 e proprio la principessa Beatrice è stata l'ultima ad abitarla.

Oggi è uno dei musei più visitati del paese e da martedì i suoi spazi verdi si trasformeranno nel «Giardino delle pre-occupazioni terrene». Al suo interno campeggeranno quattro imponenti sculture, delle

dimensioni di 6 metri per 6, che rappresentano le parti di una sfera destrutturata, ognuna simbolo di elementi differenti quali l'ozono, il metano, la diossina e l'anidride carbonica. «Sono quattro opere che stimoleranno il visitatore a riflettere sul tema dell'inquinamento e dei cam-

biamenti climatici - spiega -. In quest'oasi di pace abbiamo inserito degli elementi che spiccano e in qualche modo parlano dei giorni nostri».

Se la progettazione è dello studio newyorkese Libeskind, la realizzazione è tutta piemontese. «Il concept è arrivato un anno fa - prosegue De

Gaetano -. Abbiamo quindi iniziato a verificarne la fattibilità con la ricerca dei materiali e lo studio dei colori, supportati dall'architetto Giuseppe Blengini. Abbiamo poi coinvolto Bodino, azienda all'avanguardia nella realizzazione di strutture architettoniche, che grazie ai suoi artigiani si è occupata della costruzione delle sculture, fatte interamente a mano». Parte importante hanno rivestito i materiali. «Dopo aver effettuato un attento studio su cosa potessimo utilizzare di ecologico e duraturo, abbiamo optato per l'alluminio che è riciclabile al 100 per cento. La vernice è all'acqua».

Per dare forma al progetto ci sono voluti un paio di mesi e lo scorso febbraio le sculture sono partite per l'Olanda. «Libeskind le ha progettate tracciando dei meridiani e paralleli proprio per riuscire a smontarle - conclude De Gaetano -. Sono state scaricate al Paleis Het Loo con una gru, sollevate tramite dei muletti e posizionate grazie a sei professionisti torinesi». «The Garden of Earthly Worries» rimarrà allestita per almeno due anni, ma la speranza è che possa diventare parte integrante degli splendidi giardini barocchi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI